Per il risanamento del settore

Nomine bancarie: non più spartizioni ma rigore e pulizia

Anche nel campo delle nomine bancarie l'accordo programmatico segna un passo in avanti di grande rilievo con l'accettazione da parte della DC di un albo professionale e di rose dei candidati alla guida delle grandi banche pubbliche.

Come è noto, fin dall'inizio il PCI ha rilevato l'esigenza che la questione delle nomine non venisse ridotta ad una trattativa banca per banca, su un singolo nome, da condurre nel chiuso delle segreterie ministeriali; bensì venisse risolta nel quadro di una moralizzazione complessiva del settore. Ciò deriva dalla stretta interdipendenza fra i problemi della gestione bancaria e quelli delle nomine; è un'impostazione che permette di attribuire un peso decisivo alla professionalità dei candidati e alla trasparenza delle scelte. In questo quadro occorreva giungere ad una modifica radicale del metodo di governo seguito fino ad oggi e che aveva portato solo alla spartizione degli incarichi tra i partiti e le loro correnti. A questo scopo, proprio per evitare i vecchi errori e le passate distorsioni, appare quanto mai opportuno istituire, per le presidenze delle grandi banche e degli enti pubblici economici, un albo professionale ove inserire rose di candidati utilizzabili da parte del governo, sotto il controllo del Parlamento.

Non vi è dubbio che la garanzia di scelte complessive qualificate trovi nei criteri fissati un primo sostegno; tuttavia qualsiasi strumento non è in grado, di per sé, di garantire il raggiungimento di risultati positivi. La questione delle nomine nelle banche e negli enti economici è una battaglia politica il cui esito dipenderà dalla capacità del movimento operaio e delle forze democratiche di sostenerla davanti a tutto il Paese.

C'è, in primo luogo, da ottenere l'inserimento nell'albo di candidati che sappiano fare il loro mestiere e che non siano inquinati, superando, quindi, le pressioni delle diverse correnti DC, per talune delle quali dal controllo delle banche passa la stessa loro sopravvivenza politica. Dal canto nostro stiamo predisponendo un secondo elenco di banchieri di alto prestigio professionale che sottoporremo tra breve al giudizio del Paese e al confronto con le altre forze politiche.

Scelte concrete

Ci sono, poi, da controllare le scelte concrete del governo con la conseguente battaglia per dare peso politico alla voce del Parlamento nei confronti di eventuali scelte dell'esecutivo contrastanti con i criteri di nomina indicati dallo stesso Parlamento.

C'è, infine, la battaglia che riguarda le Casse di risparmio a dimensione locale, per le quali occorrono risposte diverse da quelle dell'albo. Sono circa cinquanta le Casse con gli organi scaduti, e perfino mancanti, gestite dalla DC, da trent'anni a questa parte, come proprio feudo. E' un vero «sistema nel sistema bancario» ove la stretta fede DC dei presidenti ha fatto e fa tuttora premio sulle qualità professionali, sulle virende giudiziali, sull'età, sulla durata dell'incarico, sulla molteplicità delle cariche rivestite.

Proprio perché le Casse sono il perno su cui ruota il clientelismo centrale e locale delle correnti DC non ci nascondiamo le difficoltà della battaglia. Esse costituiscono i grandi collettori di risparmio verso l'Italcasse, vera e propria banca centrale che gode del privilegio unico di fare la banca al di fuori della legge bancaria. Come essa redistribuisca il risparmio è ben emerso dal grave episodio dei finanziamenti ai palazzinari Caltagirone, ultimo anello di una catena che si è retta soprattutto sul ricatto dei finanziamenti agli enti locali e sugli impieghi ad imprese più attente ai problemi della DC che a quelli degli investimenti.

Ebbene, al di là delle responsabilità di Arcaini e dell'urgenza della sua sostituzione, chiediamo che l'Italcasse sia considerata banca a tutti gli effetti, senza alcun privilegio ivi compreso quello sugli assegni circolari. A livello locale la scarsità degli impieghi produttivi si accompagna, nell'esperienza concreta di diverse Casse, anche a fatti di grave inquinamento della gestione aziendale. Al fine della denuncia non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Credito fondiario

La Cassa di risparmio di Roma è forse il più importante esempio di degenerazione nella gestione dei fidi e del credito fondiario. Le immobiliari di comodo, i prestiti senza istruttoria, gli immobilizzi in partite oscure ne costituiscono i punti di riferimento costanti. Lo scandalo dei finanziamenti ai fratelli Caltagirone riguarda la stessa Cassa; né il governo può limitarsi ad una insoddisfacente e parziale risposta sull'Italcasse: vogliamo conoscere una volta per tutte la reale esposizione di tali palazzinari verso le banche pubbliche. E ancora, a chi vanno a finire i finanziamenti del cosiddetto gruppo Brandimarte? Forse questi copre interessi altrui, interni o esterni alla Cassa? Perché si continuano ad incrementare i finanziamenti al gruppo nonostante che essi costituiscono posizioni ormai incagliate?

A sua volta, la Cassa di risparmio di Puglia presenta una gestione amministrativa e contabile irregolare che dovrebbe richiedere pronte sanzioni delle autorità monetarie. Intanto pare che la magistratura si stia occupando della regolarità di alcune operazioni della banca.

Infine, per la Cassa di risparmio delle Provincie siciliane il meno che si possa dire è che l'attività creditizia sembra finalizzata solo alle assunzioni clientelari del personale anziché al finanziamento di attività produttive che aumentino il lavoro nella economia siciliana.

Sia chiaro, è questo passato che vogliamo definitivamente spazzare via. Le forze migliori all'interno della DC possono e debbono assegnarsi il nostro stesso obiettivo. Né c'è tempo da perdere. A livello locale appare quanto mai urgente che le forze politiche democratiche prendano, assieme, l'iniziativa di affrontare i problemi aperti nelle Casse di risparmio in modo da pervenire, nel coinvolgimento degli stessi enti locali, a soluzioni corrette e pulite.

Da questo lato ci conforta il recente accordo raggiunto per la dissestata Cassa di Livorno: esso rappresenta un atto responsabile da parte di tutte le forze politiche locali che hanno saputo trovare una positiva sintesi tra le diverse istanze locali. E' la prova concreta che nel settore bancario l'incontro di governo tra le grandi forze popolari italiane è capace di avviare un reale risanamento.

Gianni Manghetti

Dopo la decisione dell'Assemblea di rinviare a martedì il dibattito in aula

Equo canone: primo incontro ieri al Senato per modificare la legge

Le trattative a livello politico e non di «esperti» come voleva la DC — Ancora notevoli divergenze — Quali i punti che le sinistre vogliono correggere — Un passo dei sindacati al Parlamento

ROMA — I rappresentanti dei gruppi parlamentari del Senato hanno avuto ieri un primo incontro per esaminare la possibilità di concordare modifiche sostanziali al testo della legge sull'equo canone nei punti gravemente peggiorati dal voto di maggioranza (dalla DC al MSI) espresso dalle commissioni riunite giustizia e lavori pubblici. I tre punti essenziali peggiorati sono: il tasso di rendimento degli immobili che è stato portato dal 3 al 5%; la percentuale di indicizzazione dei canoni che anzichè essere applicata soltanto sui due terzi delle variazioni in aumento del costo della vita viene ora riferita all'intera variazione (100%); l'abolizione delle commissioni di conciliazione.

L'incontro di ieri ha fatto seguito alla decisione presa giovedì sera dall'assemblea del Senato di sospendere sino a martedì l'esame della legge da parte dell'aula. Il rinvio è stato però vincolato all'impegno chiesto dal gruppo comunista di utilizzare il tempo che si rendeva disponibile per una trattativa a livello politico impegnata a cercare un accordo per modifiche sostanziali. Il gruppo dc, invece, pur non rifiutando di discutere, aveva in precedenza cercato di confinare la discussione al livello degli «esperti», facendo così intendere che avrebbe potuto accedere soltanto a modifiche di dettaglio e non di sostanza. Da qui la ferma presa di posizione dell'assemblea dei senatori comunisti che, giovedì mattina, in un documento, ribadivano il loro «*netto dissenso*» alle modifiche peggiorative e ritenevano «*indispensabile, allo scopo di deliberare una legge che potesse utilmente entrare in vigore, introdurre modifiche sostanziali*».

La decisione di rinvio a martedì del dibattito è stata dunque presa con l'impegno, espresso formalmente in aula dai presidenti dei diversi gruppi parlamentari, di verificare, in un incontro tra i gruppi a livello politico, la possibilità o meno di introdurre nella legge sostanziali modifiche.

L'incontro di ieri svoltosi nella sede del gruppo della DC, è cominciato alle 12 ed è terminato alle 16. Al termine il compagno Gaetano Di Marino, vice presidente del gruppo comunista, ci ha dichiarato: «*La riunione, nonostante la dichiarata disponibilità degli esponenti dei vari gruppi, ha dovuto constatare ancora una notevole divergenza tra la tesi del PCI, del PSI e della Sinistra indipendente e quella della DC e degli altri partiti. Si è tuttavia convenuto di andare ad un ulteriore incontro per un confronto specifico su eventuali proposte di emendamenti per verificare se vi sono margini concreti per soluzioni accettabili*».

La prossima riunione è stata fissata per lunedì alle ore 21 sempre al Senato. Una dichiarazione di analogo tenore è stata rilasciata dal senatore socialista Agostino Viviani, presidente della commissione giustizia. Viviani ha detto che «*le posizioni sono ancora molto diversificate ma nonostante ciò tutti i gruppi hanno espresso la volontà di ricercare un accordo e per arrivarci hanno deciso di proseguire gli incontri*». A sua volta il senatore Luigi Anderlini, presidente del gruppo della Sinistra indipendente, ha voluto rimarcare un elemento di valutazione, esposto nel corso dell'incontro tra i gruppi, e cioè che «*in nessun paese della Comunità europea è applicata, per determinare il canone di locazione, una percentuale del valore locativo superiore al 3,3 e mezzo per cento. Perciò è insostenibile e inaccettabile il 5% imposto dalla DC e dagli altri partiti*».

Come è già stato detto attualmente il canone medio è di 470 mila lire l'anno; con la rendita del 3% proposta nel testo governativo salirebbe a 608 mila lire, con quella del 5% a 1 milione e 13 mila lire.

Alcuni esempi concreti: per un appartamento costruito 10 anni fa di 65 metri quadrati (due vani più servizi) di tipo economico in zona semicentrale di una città fra i 250 e i 500 mila abitanti il fitto mensile sarebbe di 61.200 lire con l'applicazione del 3% sul valore locativo, di 106.600 lire con il 5%; per un appartamento di 100 metri quadrati (4 vani più servizi) di tipo economico al centro di una grande città (Roma, Milano, Napoli, ecc.) con 15 anni di vita il fitto mensile sarebbe di 87.000 lire con il 3% e di 179.000 lire se si applica il 5%.

E' quindi evidente che un accordo per varare una legge sull'equo canone che possa essere votata dai comunisti e da tutta la sinistra non può che essere raggiunto sulla base di miglioramenti correttivi sostanziali che non beffino gli inquilini e diano loro una adeguata tutela, e comunque non addossino oneri insopportabili sulle masse popolari.

Ieri un passo ufficiale per esprimere «*netta opposizione*» alle modifiche introdotte al testo governativo è stato compiuto dai rappresentanti della Federazione CGIL, CISL, UIL e della Federazione dei lavoratori delle costruzioni. I sindacalisti si sono incontrati con i componenti delle commissioni lavori pubblici della Camera e con il presidente della commissione giustizia del Senato. Le organizzazioni sindacali hanno deciso di inviare ai presidenti dei gruppi parlamentari dei due rami del Parlamento un documento nel quale illustrare dettagliatamente le loro richieste riservandosi di approfondire la discussione su questi argomenti in successivi incontri.

co. f.

A settembre convegno meridionale per l'ordine democratico

ROMA — Una delegazione del Comitato unitario napoletano di vigilanza democratica si è incontrata giovedì pomeriggio con i dirigenti del PCI, del PSI e della DC. E' stata inoltre ricevuta dalla presidenza della Camera dei deputati, dai gruppi parlamentari e dalla direzione della Federazione lavoratori metalmeccanici. Nel corso degli incontri è stato consegnato un documento approvato dall'assemblea della manifestazione svoltasi l'otto luglio scorso a Napoli, nel quale si propone di tenere entro il mese di settembre nella città partenopea un convegno meridionale su: «Il Meridione garanzia per la difesa dell'ordine democratico».

Il comitato napoletano ha lanciato perciò un appello a tutte le forze politiche democratiche, ai Comuni, alla Province, alle Regioni, alle Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, alle associazioni partigiane, ai circoli culturali, ai lavoratori dell'Italia meridionale, perché siano promosse tutte quelle iniziative tendenti a sensibilizzare le masse popolari sulle questioni dell'ordine pubblico e sulla necessità di istituire nelle fabbriche, nei quartieri, negli enti locali, Comitati di vigilanza democratica.

Il Comitato unitario raggruppa lavoratori di numerose fabbriche napoletane.

Il governo impedisce a delegazione dell'ARS di visitare l'Africa

PALERMO — Il governo nazionale impedisce a una delegazione di parlamentari regionali siciliani di effettuare una visita in Tunisia, Algeria e Libia, paesi del Nord Africa legati all'isola non solo geograficamente, ma per evidenti rapporti economici e culturali.

Il ministero degli Esteri, regolarmente informato del programma non si è fatto vivo per un mese. Poi, attraverso il commissario dello Stato ha preteso di conoscere l'elenco dei partecipanti al viaggio e soprattutto la «natura dei contatti» che sarebbero stati svolti dalla delegazione nei paesi africani.

In una lettera inviata all'ufficio Regioni della presidenza del Consiglio e al ministro degli Esteri, il presidente dell'Assemblea regionale, compagno Pancrazio De Pasquale, fa presente che la delegazione «avrebbe in animo di incontrare tutte quelle personalità politiche, economiche e culturali che possono consentire di stabilire proficui rapporti per la Sicilia nel bacino del Mediterraneo, fatto salvo, ovviamente, il limite degli obblighi internazionali assunti dallo Stato».

Ciò che ha determinato la protesta del presidente dell'Assemblea è soprattutto la prassi, evidentemente lesiva dell'autonomia siciliana, che è stata usata dal ministero.

Dopo l'importante decisione della speciale commissione della Camera

Cosa cambia con l'abolizione del segreto politico-militare

Presto in aula il progetto di riforma dei servizi di informazione e sicurezza Istituito un comitato parlamentare di controllo formato da deputati e senatori

ROMA — Il disegno di legge sulla riforma del servizio di informazioni e sicurezza farà parte del blocco di provvedimenti con cui l'assemblea di Montecitorio concluderà la sua sessione estiva. Il testo, dopo il dibattito in commissione, giunge all'esame della Camera al termine di un costruttivo confronto tra le forze democratiche.

Nella sua ultima riunione, la commisione ha deciso di dare una nuova valutazione del «segreto», che non sarà più «politico-militare», ma «di Stato». La distinzione non è formale. Infatti, l'abolizione del «segreto politico» è di per sé stessa un fatto rilevante; in democrazia non può esistere alcunché di politico che debba essere coperto da segreto.

L'articolo che tratta questa materia, così come approvato dalla commissione, è al riguardo chiaro: sono coperti dal segreto di Stato atti, documenti, notizie, attività la cui diffusione sia idonea a recar danno all'integrità dello Stato democratico anche in relazione ad accordi internazionali, alla difesa delle istituzioni costituzionali e al libero esercizio delle loro funzioni, alla indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni con essi, alla preparazione e difesa militare.

La nuova normativa tende a instaurare un sistema che è di «non segretezza» generalizzata, che subisce delle eccezioni in rapporto alla possibilità di danni che possono intaccare questi beni essenziali del Paese. La scelta della commissione la si valuta ancor meglio se si tiene conto che la regolamentazione oggi in vigore affida alla discrezionalità della pubblica amministrazione in senso lato — cioè senza che siano definiti i livelli di responsabilità cui l'atto può legittimamente avvenire — di determinare ciò che è segreto.

Il nuovo disegno di legge si è posto anche l'obiettivo di impedire nel futuro eventuali deviazioni: in nessun caso — afferma uno specifico articolo — possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordinamento costituzionale. La definizione legislativa di questa norma rende necessario l'adeguamento ad essa di una serie di norme del codice penale e del codice di procedura penale nonché di altre leggi. Occorrerà, cioè, una vera e propria riforma: la commissione speciale che ha elaborato il progetto sul SIS ha deciso di farsene carico, tant'è che chiederà alla presidenza della Camera di poter continuare nella sua attività proprio per realizzare l'impegno riformatore.

Altro punto definito in modo nuovo è quello della «opposizione del segreto». La commissione ha modificato l'articolo 352 del codice di procedura penale, stabilendo che se il magistrato ritiene che l'«opposizione del segreto» fattagli da un testimone non sia fondata, interpella direttamente il presidente del Consiglio che, se la conferma, deve provvedervi entro 60 giorni. Il presidente del Consiglio, in tal caso, deve darne comunicazione, motivandone le ragioni essenziali, al comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza e contemporaneamente alle presidenze delle Camere, perché possa aprirsi in Parlamento, sia per decisione del Comitato sia per iniziativa dei gruppi o di singoli parlamentari, il dibattito.

Abbiamo accennato al comitato parlamentare di controllo, che è costituito da quattro deputati e altrettanti senatori, ed ha il compito di esercitare il controllo sulle linee generali, la delimitazione dei compiti e il funzionamento dei servizi di sicurezza. La sua creazione costituisce una novità qualificante, che insieme alla precisa identificazione della responsabilità politica diretta del presidente del Consiglio riguardo alla politica informativa e della sicurezza, corrisponde positivamente agli obiettivi di riforma di questo settore.

a. d. m.

Voto contrario di PCI, PRI e PDUP

Indennità ancora più alte per i consiglieri regionali calabresi

Si sono attribuiti aumenti da 150.000 a 300.000 lire

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Consistenti aumenti sulle indennità ai consiglieri regionali sono stati approvati nonostante la Regione Calabria, unitamente a quella dell'Abruzzo, corrisponda le più alte retribuzioni: un duro scontro ha opposto i partiti che fanno parte della giunta regionale (DC, PSI, PSDI) al PCI, PDUP, PRI, i cui rappresentanti hanno sostenuto l'inopportunità del provvedimento, soprattutto in riferimento alla gravità della situazione economica e alle particolari difficoltà della Calabria.

Visibili segni di insofferenza sono venuti dai banchi democristiani quando il compagno Rossi, vicepresidente del Consiglio regionale, facendo un confronto analitico con le retribuzioni corrisposte nelle altre regioni, ha dimostrato come in Calabria siano più alti anche i livelli minimi (quelli corrisposti ai consiglieri regionali residenti in località distanti da Reggio Calabria fino a 20 km.).

Si è trattato di un provvedimento incomprensibile nel merito e profondamente sbagliato, che il consiglio regionale si è trascinato per circa due mesi durante i quali democristiani e socialisti hanno rifiutato qualsiasi possibilità di esaminare soluzioni alternative: i comunisti, infatti, avevano dichiarato la loro disponibilità a definire provvedimenti che — senza fare dei consiglieri regionali un gruppo estraneo alle generali richieste di "sacrifici" — potessero agevolare i lavori e la funzionalità del consiglio

Democristiani e socialisti, con l'avallo missino, hanno, invece, puntato ogni carta sugli aumenti che variano da un minimo di 150.000 a un massimo di 300.000 lire, portando i compensi mensili da un minimo di un milione e 100.000 a un massimo di un milione e 400 mila lire mensili. Ogni tentativo del gruppo comunista di far riflettere i gruppi democristiano e socialista si è scontrato con un atteggiamento di rigida chiusura, di fretta ossessiva a chiudere la «partita»: non sono mancati, soprattutto, dai banchi democristiani, velati elementi di ricatto. O si approva la legge sugli aumenti — era il motto degli oltranzisti — o parallizzeremo con le assenze i lavori dell'assemblea e delle commissioni regionali.

In fondo, ubbidendo a tale logica, la DC, il PSI, il PSDI e il Movimento sociale hanno respinto la proposta del capogruppo comunista, Costantino Fittante, di un ulteriore rinvio dell'argomento, e di una inversione dell'odg in modo da consentire l'immediata definizione e approvazione delle tabelle parametriche che, a loro volta, dovranno essere tempestivamente adottate in tutti i comuni calabresi in attuazione delle norme per la edificabilità dei suoli, secondo la legge n. 10 del 29 gennaio 1977.

Nella vicenda dell'aumento delle indennità ai consiglieri (passata con 16 voti a favore e 11 contro) si è, infine, inserita la farsesca votazione missina: dopo aver, «strenuamente» sostenuto gli aumenti, hanno finito per votare solo perché i loro voti non erano necessari.

Enzo Lacaria

Sentenza TAR sul servizio di leva per laureati che lavorano all'estero

GENOVA — Una recente sentenza del Tribunale amministrativo regionale (TAR) di Genova risolve il problema di centinaia di cittadini italiani che lavorano all'estero e che prima d'ora, rientrando in Italia, avrebbero corso il rischio di essere arrestati dai carabinieri come renitenti alla leva. Si tratta di quanti sono espatriati dopo aver conseguito un diploma o una laurea e senza aver adempiuto agli obblighi militari: ad essi la sentenza del TAR — applicata per la prima volta al caso specifico di tre genovesi — concede la dispensa dal servizio militare per ragioni di lavoro.

La decisione dei giudici del Tribunale amministrativo sana tra l'altro una immotivata e ingiusta distinzione operata finora tra chi fosse espatriato dopo l'arruolamento e chi lo avesse fatto prima dei 18 anni: in quest'ultimo caso infatti era già riconosciuta e vigente la tutela dell'attività lavorativa e della sua continuità, garantita dal congedo.

Infine la sentenza porta un doveroso chiarimento al problema della discrezionalità del rilascio degli esoneri, prima d'ora delegata — anche qui ingiustamente e immotivatamente — ai singoli distretti militari.

Rinviato seminario universitari comunisti

A seguito della convocazione del Comitato centrale del Partito non si potrà tenere il seminario degli universitari comunisti previsto per il 21-22-23 luglio. A settembre si terrà un convegno sui temi della riforma e del movimento.

A tutte le federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i Comitati Regionali, entro la giornata di LUNEDI' 18 LUGLIO i dati aggiornati del tesseramento al partito e alla FGCI.

Lunedì assemblea nazionale dei segretari della FGCI

E' convocata per LUNEDI 18 LUGLIO ALLE ORE 9 l'Assemblea nazionale dei segretari di Federazione e regionali della FGCI sul seguente ordine del giorno: «Esame della situazione politica ed iniziative di massa della FGCI». Introdurrà il compagno Umberto Minopoli della Segreteria nazionale. Concluderà il compagno Massimo D'Alema, Segretario nazionale della FGCI.

Votato alla Camera un adeguamento tardivo e parziale del governo

Stanziamento per il fondo ospedaliero

ROMA — La commissione Sanità della Camera si è riunita ieri mattina in sede deliberante e ha approvato il disegno di legge con il quale il governo, con molto ritardo e parzialmente, ha affrontato il problema dell'adeguamento del fondo nazionale ospedaliero al reale costo del servizio. Con il provvedimento si stanziano 1650 miliardi a copertura della differenza tra l'ammontare del fondo ospedaliero per il 1975 e il 1976, secondo la determinazione del CIPE (rispettivamente 3300 e 3750 miliardi), e lo stanziamento in bilancio di 2700 miliardi per anno.

I deputati comunisti si sono astenuti nel voto sulla legge, dopo aver votato un ordine del giorno unitario con il quale si impegna il governo:

1) a garantire in ogni caso entro la data indicata l'erogazione delle suddette somme, anche attraverso anticipazioni del tesoro;

2) a procedere alle assunzioni dei necessari provvedimenti per erogare alle Regioni per l'esercizio 1977 quote del fondo sulla base dell'ammontare già stabilito per il 1976;

3) a determinare entro luglio, sentite le Regioni, l'ammontare del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera per il 1977;

4) a proporre gli strumenti legislativi necessari per erogare l'intera quota per l'esercizio 1977 entro il 30 settembre dello stesso anno;

5) a liquidare alle Regioni gli oneri finanziari effettivamente sostenuti, in relazione alle anticipazioni rese necessarie dal ritardato pagamento delle quote del fondo

Le critiche alla inadeguatezza e ai limiti del provvedimento, espresse per il gruppo comunista dal compagno Marraffini, sono state condivise da tutti gli intervenuti nel dibattito. In particolare, il democristiano Morini ha preannunciato il voto favorevole del suo gruppo sul provvedimento «unicamente perchè qualcuno deve pur votarlo, onde possano affluire alle casse delle Regioni fondi indispensabili». Difatti il governo ha evitato, ancora una volta, di affrontare in via definitiva il problema del costo ospedaliero, attraverso la determinazione in bilancio, dal 1977 in avanti, dei valori reali della spesa.

La stessa proposta del gruppo comunista di garantire con un emendamento la erogazione immediata dei 1650 miliardi attraverso anticipazioni del Tesoro, è stata rifiutata dal governo, il cui rappresentante, on. Russo, si è limitato a generiche assicurazioni circa la possibilità che la procedura prevista per il reperimento dei fondi debba assicurare l'erogazione della somma entro i prossimi mesi. (L'emendamento è stato poi incorporato nell'ordine del giorno unitario). Assicurazione troppo vaga e resa ancor meno convincente dalla esperienza passata, per cui i deputati del PCI, avendo presente la necessità che il disegno di legge venga rapidamente approvato, hanno deciso di astenersi (come ha preannunciato il compagno Palopoli).

DONAT SCATTIN

Non sente regione

Seminario del «Gramsci» sull'energia del futuro

ROMA — Nel quadro della attività della sezione scienze dell'Istituto Gramsci, e d'intesa con la sezione programmazione e riforme del PCI, si è svolto nei giorni scorsi, alle Frattocchie, un seminario di studio sui problemi dell'energia, cui hanno partecipato scienziati, tecnici, docenti, economisti e politici.

Il seminario, di due giornate, è stato aperto da una ampia relazione del professor Felice Ippolito sul tema «La energia del futuro» che ha trattato aspetti riguardanti il «piano energetico» del 1975; lo sviluppo energetico e le alternative trascurate; i combustibili fossili e l'opzione nucleare; le fonti integrative (energia idroelettrica, solare, da rifiuti); l'energia geotermica; contributo delle fonti integrative e previsioni di incremento; l'opzione nucleare nel medio termine; lo sviluppo ulteriore dell'opzione nucleare; il risparmio energetico e l'energia del futuro.

Nel dibattito che si è aperto sulla relazione di Ippolito sono intervenuti: Vittorio Silvestrini; Eugenio Tabet; Giancarlo Pinchera; Luigi Spaventa; Laura Conti; Ugo Croatto; Giovan Battista Zorzoli; Carlo Bernardini; Giulio Cortini; Ludovico Maschiella; Francesco Pistolese; Guido Manzone; Marcello Colitti; Michele Sette; Raffaele Di Sapia; Paolo Loizzo; Armando Canuti; Enzo Cuomo; Giuseppe Luongo; Evandro Lodi-Rizzini; Massimo Dolara; Eutimio Tiliacos; Mario Conte; Levio Bottazzi; Giancarlo Boeri; Massimo De Santi. Al termine del dibattito, e prima delle conclusioni del professor Ippolito, è intervenuto il compagno Luciano Barca, della Direzione del PCI.

Tra gli argomenti che più hanno impegnato il dibattito si possono citare: le previsioni legate ad una politica strutturale del risparmio energetico e all'uso efficiente delle risorse; la formazione di quadri tecnici che siano integrati in un sistema democratico; i problemi inerenti alla sicurezza degli impianti e ad una valutazione dei rischi in termini di salute-ambiente-territorio; una strategia dell'energia intesa come disegno globale mediante l'utilizzazione di tutte le fonti, a cominciare da quelle interne rinnovabili (solare, geotermia) e tradizionali (petrolio, carbone), fino a quelle nucleare e da fusione.

Il direttore dell'Istituto Gramsci, Franco Ferri, ha annunciato che per l'inizio dell'autunno saranno raccolti gli atti del seminario.

In assenza di un libro bianco sull'energia, inutilmente sollecitato presso il governo, questi atti — ha sottolineato Barca — costituiranno una sorta di «libro verde» a disposizione di tutte le forze politiche e della stessa opinione pubblica, che potrà valutare le decisioni sulla base di ragionate argomentazioni.

Due giornalisti condannati per diffamazione

GENOVA — Due giornalisti, il direttore dell'agenzia AIPE di Roma, Alberto Diaconale, e il direttore dell'«Avvisatore Marittimo» di Genova, Carlo Bellio, sono stati condannati rispettivamente a 300 e 400 mila lire di multa perché riconosciuti colpevoli di diffamazione ai danni del presidente della FINMARE Luciano Paolicchi.

Il processo è stato originato da un articolo pubblicato nel settembre del 1975 dal giornale genovese (su notizia dell'agenzia AIPE) e riguardante la vendita delle due ex ammiraglie «Michelangelo» e «Raffaello».

Manifestazioni del Partito

OGGI

Pinodadda (Cremona), Borghini; Trofarello (Torino), Minuci; Bari, Napolitano; Roma (V. Lazzaroni), Seroni; Forlì, Massimo D'Alema; Trapani, Birardi; Lago Santo (Ravenna), Giadresco; Potenza, La Torre; Vercelli, Speranza; Reggio Emilia, Gigli Tedesco: Fiumicino (Roma), Valenza.

DOMANI

Milano, Borghini; Perugia, Conti; Imperia, Macaluso; Corato (Bari), Napolitano; Trieste, Reichlin; Roma-Dragona, Petroselli; Crotone, Trivelli; Bergamo, Valori; Roma-Campitelli G. Berlinguer; Sarzana (La Spezia), Bertagna; Savona, G. D'Alema; Verbania (Stresa), M. Teresa Granati; Settimo Torinese e Cossato, Libertini; Cremona, Pieralli; Dolo (Venezia), Satanassi; Villa Verucchio (Rimini), Sedazzari; Trecate (Novara), Ventura.

LUNEDI'

S. Giuliano (Milano), Borghini; Napoli, Seroni; Lucca, Flamigni; Rieti, Gruppi; Catanzaro, La Torre; Terni, Speranza.

Federazioni premiate per la sottoscrizione

Nella campagna di sottoscrizione per la stampa comunista sono stati sorteggiati i seguenti premi tra le federazioni che, alla data del 5 luglio, hanno raggiunto il 30% del loro obiettivo.

I GRUPPO

Federazioni con un obiettivo superiore a 121.000.000

REGGIO EMILIA: auto Fiat 126; TORINO: 1 viaggio a Cuba; MILANO: 1 viaggio a Cuba; BOLOGNA: 1 viaggio a Mogadiscio; MODENA: 1 proiettore 16 mm.; RAVENNA: 1 amplificatore; PISA: 1 viaggio a Mogadiscio; SIENA: 2 viaggi a Mosca; NAPOLI: 1 duplicatore.

II GRUPPO

Federazioni con un obiettivo da 61.000.000 a 120.000.000

PALERMO: auto Fiat 126; ALESSANDRIA: 1 duplicatore; LA SPEZIA: 1 biblioteca Ed. Riuniti; BRESCIA: 1 biblioteca Ed. Riuniti; PAVIA: 1 amplificatore; VARESE: 1 viaggio a Cuba; VENEZIA: 1 proiettore 16 mm.; PORLI': 2 viaggi a Berlino; PARMA: 2 viaggi a Berlino; PIACENZA: 1 biblioteca Ed. Riuniti; PRATO: 1 viaggio a Varsavia ed 1 viaggio a Parigi; PESARO: 1 viaggio a Mogadiscio; TERNI: 2 viaggi a Mosca.

III GRUPPO

Federazioni con un obiettivo da 40.000.000 a 60.000.000

SALERNO: auto Fiat 126; BIELLA: 1 duplicatore; CREMONA: 1 viaggio a Cuba; ROVIGO: 1 biblioteca Ed. Riuniti; VERONA: 1 viaggio a Varsavia ed 1 viaggio a Parigi; TRIESTE: 1 proiettore 16 mm.; IMOLA: 1 viaggio a Mogadiscio; VIAREGGIO: 1 amplificatore PESCARA: 1 biblioteca Ed. Riuniti; TERAMO: 2 viaggi a Mosca; TARANTO: 2 viaggi a Berlino; CATANIA: 2 viaggi a Mosca; SIRACUSA: 2 viaggi a Mosca; CAGLIARI: 2 viaggi a Berlino.

IV GRUPPO

Federazioni con un obiettivo da 26.000.000 a 39.000.000

COMO: auto Fiat 126; VERCELLI: 2 viaggi a Berlino; IMPERIA: 1 viaggio a Varsavia ed 1 viaggio a Parigi; LECCO: 1 duplicatore; VICENZA: 2 viaggi a Berlino; MACERATA: 1 biblioteca Ed. Riuniti; VITERBO: 1 proiettore 16 mm.; AVELLINO: 2 viaggi a Mosca; REGGIO CALABRIA: 1 viaggio a Mogadiscio; AGRIGENTO: 1 amplificatore; NUORO: 1 viaggio a Cuba; SASSARI: 1 biblioteca Ed. Riuniti.

V GRUPPO

Federazioni con un obiettivo fino a 26.000.000

BOLZANO: auto Fiat 126; AOSTA: 1 proiettore 16 mm.; ASTI: 1 duplicatore; CUNEO: 2 viaggi a Berlino; CREMA: 1 viaggio a Cuba; LUCCA: 1 amplificatore; AQUILA: 1 viaggio a Mogadiscio; AVEZZANO: 2 viaggi a Mosca; CAMPOBASSO: 2 viaggi a Mosca; BENEVENTO: 1 biblioteca Ed. Riuniti; CALTANISSETTA: 2 viaggi a Mosca; TRAPANI: 2 viaggi a Mosca; TEMPIO: 1 viaggio a Varsavia ed 1 viaggio a Parigi.

La Federazione di REGGIO EMILIA devolve il premio (auto Fiat 126) a favore della Federazione di Tempio Pausania, contribuendo in tal modo allo sviluppo del Partito nel Mezzogiorno.